



CATANIA ART GALLERY

«Altrove. Luogo o poesia»

Beatrice Buscaroli, curatrice del padiglione Italia alla 53° Biennale di Venezia, è la madrina che inaugurerà Catania Art Gallery, la nuova galleria d'arte che aprirà al pubblico domenica 9 dicembre in uno dei quartieri storici della città etnea in via Galatioto 21, all'interno di un prestigioso palazzo liberty.

La prima mostra che ospiterà Catania Art Gallery è la collettiva "Altrove. Luogo o Poesia", un nucleo di 43 opere create ad hoc che affrontano il tema scelto dalla Buscaroli.

Quarantatre artisti invitati con un background di assoluto spessore: Daniela Gullotta, Antonella Cinelli, Pier Giovanni Bubani, Mario Vespasiani, Franco Politano, Ttozoi, Alessandro Cannistrà, Angelo Davoli, Fulvio Rinaldi, Daniela Alfarano, Rosario Leotta, Andrea Chiesi, Simone Pellegrini, Francesco Dossena, Alessandro Busci, Marco Verrelli, Adriano Nardi, Vanni Cuoghi, Marcello Jori, Gianluca Aiolo, Salvo Genovesi, Marta Sesana, Francesca Tulli, Antonello Viola, Cesare Galluzzo, Mario Consiglio, Enrico Lombardi, Giorgio Tonelli, Paolo Collini (nella foto una sua opera), Salvatore Alessi, Carlo Pasini, Domenico Grecni, Verdiana Patacchini, Enrico Manera, Silvia Argiolas, Giuliano Sale, Vincenzo Marsiglia, Tamara Ferioli, Roberto Floreani, Sergio Gioielli, Roberto Rampinelli, Giovanna Lentini, Daniela Montanari. La mostra resterà aperta sino al 27 gennaio 2013 dal martedì al sabato dalle ore 16,30 alle ore 20.



VERNISSAGE A TRAPANI

Firenze e l'arte del corallo

Si inaugura oggi alle 18.30 nella sede di Torre di Ligny a Trapani la mostra «Platimiro Firenze. Rosso Corallo Tra Sogno e Materia» visitabile fino al 23 dicembre. Grazie alla Mostra personale dedicata a Platimiro Firenze, posta sotto il patrocinio del Comune e dell'Assessorato alle Strategie di Sviluppo e alle Politiche Sociali, Trapani rende omaggio a un grande maestro capace di rinnovare l'arte antica del corallo. In occasione dell'evento viene presentato al pubblico un corpus di raffinati manufatti realizzati dal maestro d'arte trapanese Platimiro Firenze, tra gli ultimi artigiani di una lunga tradizione, capace di tenere alta l'attenzione per la cultura del corallo. Figlio d'arte, Platimiro Firenze si avvicina alla lavorazione del corallo a soli sette anni grazie al padre artigiano orafo corallaiolo e ben presto attira l'attenzione del maestro Domenico Li Muli, scultore e pittore trapanese. Firenze spazia tra le diverse espressioni artistiche della pittura, la scultura, il restauro e la poesia e negli anni '70 partecipa a numerose manifestazioni artistiche come le mostre di pittura della Salerniana ed è protagonista di mostre personali presso importanti istituzioni trapanesi. Tale poliedricità e curiosità hanno portato Firenze a spingersi oltre i confini dell'isola e a trasferirsi a Milano, dove ha stabilito un rapporto di collaborazione con il grande scultore Giò Pomodoro. Le opere di Firenze fanno parte di collezioni pubbliche e private tra cui citiamo almeno i Musei Vaticani e la Cattedrale di Monreale.

Da Gesualdo Bufalino a Leonardo Sciascia: i grandi autori siciliani s'interrogano sul destino. «Soprendersi dell'uomo», raccolta di saggi di Massimo Naro

ORAZIO VECCHIO

È la Sicilia la fucina degli interrogativi fondamentali dell'uomo del Novecento. Le "domande grandi", per citare Gesualdo Bufalino, che le distingue da quelle "piccine, di spicciola umanità". Sono autori nati o vissuti o legati in qualche modo all'Isola a costituire la parte più consistente della raccolta di saggi contenuta nell'ultimo libro di Massimo Naro "Soprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura" (Cittadella Editrice, Assisi, 2012, pagg. 379, euro 22,80). Il sacerdote-studio di San Cataldo, docente di Teologia sistematica nella Facoltà teologica di Sicilia a Palermo e direttore del Centro Studi Cammarata, offre un condensato di analisi, approfondimenti, interpretazioni di scrittori, narratori e poeti alle prese con le questioni più profonde della vita dell'uomo. Rivisti nell'ottica di chi si interroga sul senso dell'esistenza umana, sul significato del male e del bene, sul rapporto con l'aldilà. Lontano da ogni tentazione di forzata ricompressione nell'ambito cristiano, che pure costituisce la cornice di senso di Massimo Naro, autore di varie pubblicazioni su religione, spiritualità e arte.

Il contesto temporale è il Novecento, secolo di confronto/scontro tra fede e modernità. L'area geografica di maggiore rilievo è la Sicilia, non solo perché essa ha offerto al panorama nazionale autori tra i più interessanti, ma anche perché la produzione isolana è caratterizzata da quella «problematicità» che più di altre genera gli interrogativi di fondo. Gli scrittori e poeti siciliani, argomenta Naro, vedono il mondo come «il mare degli eroi greci. O come il deserto dei beduini arabi», dove anche l'eroe più abile è messo a dura prova. Dall'Isola, insieme «scoglio e oasi», si prendono le distanze perché spazio asfittico, ma si è anche attratti per la sua diversità che trasmuta in nostalgia. Come ha scritto Giulio Ferroni nell'introduzione, che «la metà degli autori trattati in questo volume appartengono alla letteratura siciliana, è un dato che non risale soltanto alla collocazione

Da sinistra, Vincenzo Consolo, Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino



Le domande radicali e la letteratura nella Sicilia del '900

geografica dello studioso, ma chiama in causa il rilievo eccezionale che la Sicilia ha assunto nel Novecento letterario italiano: forse anche per la radicalità dell'essere siciliano, per la contraddizione di un mondo sociale segnato proprio dall'ossimoro e dal paradosso, in cui più sconvolgente può risuonare il richiamo dell'alterità e della responsabilità della parola». Una speciale condizione antropologica, insomma, ha fatto sì che, qui dove «l'Europa finisce» come scrive l'autore citando Vitaliano Brancati, scrittori e poeti abbiano affrontato le domande radicali che nel resto del Continente sono state sollevate dai filosofi.

Quesiti e considerazioni emergono dall'esperienza drammatica dell'esistenza sia nella prospettiva del credente, sia in un approccio laico. Come suc-

cede ai giovani presentati da Giuseppe Bonaviri che si chiedono: «Se Dio c'è, se davvero è vicino all'uomo e l'uomo gli assomiglia: di che colore è Dio?». O al celebre «pastore errante» di Leopardi: «A che vale al pastor la sua vita, la nostra vita a voi? Sul destino e sulla destinazione del tempo ma anche dell'eternità, dimmi: ove tende questo vagar mio breve, il tuo corso immortale. Che vuol dir questa solitudine immensa? E perché me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale? Ed io che sono?». Ecco poi Tomasi di Lampedusa e la dolorosa peregrinazione della vita, Pirandello e la dicotomia fra ragione e fede, Bonaviri e il confronto tra religione e nuovi miti, Sciascia e Fava e il desiderio di verità e giustizia, Consolo e la vocazione all'impegno dell'intellettuale, Vittorini e la

dignità dell'inerte, Patti e il ricordo della felicità perduta, Addamo e il nichilismo esistenziale. Ma tra quelli passati in rassegna da Naro ci sono autori attuali come Gianni Riotta e Roberto Alajmo o il cardinale John Henry Newman con la sua esperienza di fede, e altri considerati «minori» come Angelina Lanza Damiani, Carmelo Samonà o Santino Spartà. Nella diversità dell'esperienza e della poetica, comune è il riferimento a quelle «domande radicali» che Naro rilegge con speciale attenzione nella sua meritevole opera: «sul perché del vivere e del morire, sulla sete umana di verità e di giustizia, sulle meschine debolezze del potere, sul confronto tra Dio e il dolore innocente, sulla destinazione ultima e vera dell'uomo».

John Taylor

Gli anni Ottanta segnati dai Duran Duran

I Duran Duran non sono i Beatles e mai lo diventeranno. Hanno un posto diverso nella storia della musica. Eppure John Taylor cofondatore e anima della band nella sua autobiografia («Amore, morte & duran duran» (Arcana) non dice un'eresia quando paragona il loro successo negli anni '80 a quello dei Fab Four. Chi tra le attuali quarantenni non ha appeso in camera un loro poster? Chi non ha usato «Save a prayer» come colonna sonora del primo amore? I Duran Duran più che la musica, hanno cambiato il modo di viverla. Lo hanno fatto sin da quel concerto di Brighthon del 1981, uno dei primi della carriera, dove - ammette il bassista, a Milano per presentare il libro - non erano proprio le note ad interessare il pubblico tutto femminile. «Sono venute per sentire le proprie urla. E quello che hanno da dire è: "Prendimi, scegli me! John! Simon! Nick! Andy! Roger!"». Cinque ragazzi di Birmingham e dintorni, precursori delle boy band, ma sicuramente molto in più. Con 100 milioni di dischi venduti e molte hit prime in classifica in tutto il mondo, i Duran Duran hanno segnato gli anni '80.

CITAZIONI

Contrario alle norme sociali e giuridiche? Folle



IL FILOSOFO ERASMO DA ROTTERDAM

ZINO PECORARO

Come è possibile che la follia guidi le vicende umane, determini l'agire collettivo e individuale dell'uomo, conduca alla perdita di molte categorie di uomini - dai più importanti a quelli insignificanti - sia responsabile di improvvisi capovolgimenti dei destini e delle posizioni di predominio di taluni, agisca per invertire le ordinate strutture sociali, metta in pericolo perfino preminenti posizioni culturali ed artistiche, distrugga consolidate fortune economiche o finanziarie, si insinuino nelle pieghe più recondite e sconosciute della società per destabilizzarla?

Ebbene, può succedere e succede spesso! Secondo Erasmo da Rotterdam è tutta colpa della follia, che non deve essere intesa - secondo l'autore - come mera patologia - almeno nei termini con cui la intendiamo noi - anzi, secondo la vulgata basaglia-

na, la follia è di quelli che vogliono liberarsi fisicamente dei folli, che altri non sono che dei diversi, bisognosi di una maggiore assistenza familiare e sociale. Non a caso nell'atrio dell'ex Ospedale Psichiatrico di Agrigento, qualcuno scrisse una frase emblematica: «Non tutti ci sono, non tutti vi sono».

Per Erasmo nel libro - paradossalmente intitolato «Elogio della follia» - la stessa follia non è altro che l'eccessiva accondiscendenza da parte dell'uomo verso comportamenti contrari alle norme sociali e giuridiche, il prevalere del piacere sul dovere, dell'interesse individuale su quello collettivo, del materialismo su ogni forma di proiezione e di afflato verso l'etica, l'estetica, il sublime, il giusto, l'onesto. Il corteo della Follia è un campionario di difetti umani, cioè di comportamenti folli: «Questa, che incede con la fronte alta, è Filautia, la vanità. Quell'altra, che batte le mani e sorride con gli occhi, è l'amabile Colakia, ovvero l'adulazione. E

quella che pare mezza addormentata e immersa nel mondo dei sogni è Lete, l'oblio. Poi c'è Misoponia, la pigrizia, che sta appoggiata sui gomiti, a braccia conserte. E ancora Edonè, la voluttà, avvolta da ghirlande di rose e inondata di profumo. Quella che vedete laggiù, con gli occhi inquieti, è Anioia, la dissenatezza. L'altra, con la pelle liscia e il corpo ben pasciuto è Trifè, la golosità. In mezzo a tutte queste fanciulle ci sono pure due dei. Uno è Como, nome delle bisbocce giovanili, e l'altro è Ipno, amante del sonno profondo. Grazie al mio fedele seguito, esercito dunque il mio dominio sul mondo intero, soggiogando anche gli imperatori al mio volere» (Erasmo da Rotterdam, Elogio della follia, Giunti, 2006, p. 24).

E' difficile trovare qualcuno che in qualche misura non possa trovare una parte di sé riflessa in questo circostanziato e paradossale elenco dei seguaci della follia!

VOCABOLARIO

Deputati debuttanti con vizi antichi

MARIO GRASSO

DEBUTTANTI - Deriva dal francese debuter la voce del verbo debuttare, da cui l'aggettivo e sostantivo debuttante che, a sua volta, l'inglese ha scimmiettato dal francese contraendolo in deb. La storia di questo vocabolo comincia con il suo adattamento a definire l'ingresso in società delle diciottenni. L'italiano infatti preferisce adoperarlo ricalcando il riferimento al francese e alla cerimonia suddetta (oggi desueta), ma adattandone il significato alla prima esibizione di attori in teatro, sia come prima volta, sia come esordienti in una parte. Il linguaggio giornalistico ci ha poi abituato a debuttanti di diversi settori, ma particolarmente della politica: «Folta rappresentanza di debuttanti tra i novanta di Sala d'Ercole, debuttanti tutti gli assessori: pochi applausi e molti dissensi per l'esordio del professore Zichichi sul nucleare».

FIGLI D'ERCOLE - Pare sia stato l'avvocato e giornalista Nello Simili a lanciare da questo quotidiano, negli anni 1950, la locuzione «figli d'Ercole», per definire deputati regionali, in quanto inquilini di Sala d'Ercole, sede, appunto, del Parlamento siciliano. La locuzione è subito entrata nella consuetudine metaforica di frequente riferimento, ed è tuttavia resistente per la sua appropriata carica definitoria. C'è stata, infatti, una successiva definizione riferita agli stessi deputati, coniata dall'avvocato catanese Gaetano La Terza, anche lui deputato regionale in quegli anni. La Terza ha intitolato «I vice Viceré» un suo sapido pamphlet di schede d'identità sui colleghi di legislatura. Ma per quanto appropriato nella sua sarcastica allusività, quel titolo non entrato in gara con la più affermata e definitoria locuzione «figli d'Ercole», ovviamente incisiva per la sua allusione alle dodici «fatiche» di Ercole, emblematicamente ereditate dai novanta rappresentanti dell'elettorato siciliano. Anche se non risultano individualmente le corrispondenti imprese da accollare ai «figli» in corrispondenza con quelle eroiche del padre Ercole. I maligni insinuano che tolta la intenzione di raggiungere i pomi d'oro del giardino delle Esperidi, nessuno abbia, a oggi, indossato armi e intenzioni per uccidere l'Idra.

VIZIO ANTICO - Volti nuovi e vizi antichi, recita il proverbio. In Sicilia la locuzione è di casa, se pur con variante espressiva, come provano altrettante sentenze care a sociologi e politici, e provenienti dalla letteratura da scaffale alto. Tutti infatti continuiamo a citare la frase che Tomasi di Lampedusa ha inserito nel Gattopardo, ripetendo quanto, sessanta anni prima, aveva scritto Federico De Roberto ne «I Viceré»: «Cambiar tutto perché tutto rimanga com'era». Ed ecco il vizio antico imporsi sui comportamenti dei debuttanti del parlamento siciliano appena insediato. È il vizio della incoerenza tra gli accordi siglati e il mancato rispetto degli stessi, carena puntualmente manifestatasi tale al momento della elezione del presidente dell'Ars. Sedici voti mancanti rispetto all'accordo convenuto; il vino nuovo ha già incorporato il cattivo odore dell'otre vecchio.